

PARTE PRIMA

Nel mese di giugno del 2020 finalmente si aprì la tanto sbandierata "**Fase Numero 3**", tutti tirarono un sospiro di sollievo pensando alla liberazione imminente e invece no, ci si era illusi che si potesse tornare alla situazione normale, quella previrus; vennero messe, invece, in atto regole rigidissime che non potevano essere infrante, chi disobbediva veniva sanzionato in maniera severa.

Con il passare del tempo la gente aveva assunto, per paura, comportamenti a dir poco irrazionali: c'era chi guidava l'auto piano piano con la mascherina sul viso pur essendo solo nell'abitacolo; chi faceva il bagno in mare con la mascherina; i preti avevano iniziato a battezzare i neonati sparando l'acqua santa con una pistola giocattolo di plastica; molti andavano in giro con il metro tascabile per misurare la distanza precisa di sicurezza, guai a chi si fosse trovato a 95 cm. di distanza; sui mezzi pubblici se qualcuno non indossava correttamente la mascherina, coprendo bocca e naso, c'era sempre qualche altro che immediatamente interveniva per redarguire il malcapitato, urlando che avrebbe chiamato i carabinieri.

Per tenere i cittadini sotto stretto controllo, gli Amministratori Locali inventarono un nuovo corpo di guardie civiche chiamate "vigilantes antiassembramento" con la funzione di pattugliare le principali piazze e località dove il rischio di assembramento era alto a causa della *brutta* abitudine dei giovani di riunirsi la sera per consumare l'aperitivo.

Furono chiamati in causa anche gli scienziati che, precettati dal governo, dovettero mettere a punto un'invenzione strana, quella dei cani robot che abbaiano alla vista di assembramenti nei parchi e in altri luoghi.

I camerieri dei ristoranti si erano specializzati nel lancio del disco, manco dovessero andare alle Olimpiadi, nel senso che lanciavano i piatti direttamente sul tavolo, pur di non avvicinarsi pericolosamente al singolo cliente; anche i barbieri e i parrucchieri si erano attrezzati e per non stare troppo vicino ai clienti, utilizzavano forbici particolarmente lunghe.

La celebrazione del rito della santa Messa nelle chiese si svolgeva in modo surreale: intanto per entrare in chiesa bisognava seguire un percorso obbligato evidenziato da frecce disegnate sul pavimento fino ad arrivare alla panca abilitata ad accogliere un solo fedele in tutta la sua lunghezza; i momenti salienti della Messa erano sottolineati da una voce amplificata da un altoparlante che illustrava i comportamenti da tenere per evitare situazioni di rischio e perciò niente strette di mano nel segno della pace, niente fila indiana dei fedeli verso l'altare per l'eucarestia, era il sacerdote a fare il giro dei banchi per la distribuzione della sacra Ostia da deporre direttamente nel cavo delle mani dei fedeli.

Era diventata un'impresa anche il semplice acquisto in qualsiasi negozio, le vetrine erano tappezzate di cartelli e avvisi che illustravano i comportamenti da tenere per entrare, altrimenti l'ingresso veniva negato bruscamente. Come prima cosa bisognava fare la fila sui marciapiedi, finalmente varcata la soglia, bisognava sottoporsi alle forche caudine del triplice rito: misurazione della temperatura che non doveva superare un certo valore, igienizzazione delle mani e indossare mascherina di protezione e guanti di plastica.



Superato indenne il primo triplice ostacolo, per l'acquirente cominciava un percorso di guerra fatto di sbarramenti, transenne, sensi unici; sui pavimenti si poteva osservare una strana segnaletica orizzontale: frecce, cerchi e altri simboli che proponevano una specie di semaforo comportamentale in-

dicante nel suo complesso le direzioni giuste da seguire; i cerchi di vari colori, distanziati tra loro, stavano a indicare dove bisognasse mettere i piedi; tutti i colori avevano una loro ratio ben precisa: i segni verdi indicavano il movimento, il giallo dei cerchi indicava una sosta breve e il rosso stava a indicare il divieto di fermata nel punto evidenziato.

Insomma la fantasia non aveva limiti, correva a briglie sciolte nell'escogitare trappole mentali in cui la povera gente cadeva facilmente, senza riuscire a trovare il bandolo della matassa.

Per prendere le misure di un abito in sicurezza, erano state inventate cabine trasparenti in plexiglas con buchi in posizioni strategiche attraverso i quali i commessi introducevano le mani per poter lavorare tranquilli; insomma tutta la vita sociale era come se fosse sospesa, avvolta di materiali trasparenti di tutte le fogge, le forme e le dimensioni.

I pochi ristoratori aperti persero in quel disgraziato periodo il 70% di introiti e così pure le palestre, i centri estetici, gli alberghi perché i consumi erano paralizzati, la gente stentava a ingranare la marcia giusta, a riprendere le abitudini di sempre. Gli impiegati e chi poteva farlo, lavoravano da casa attraverso il telelavoro, in questo modo, non consumando i pasti fuori casa, non aiutavano la ripresa del settore della ristorazione.

PARTE SECONDA

Le responsabilità di un disastro inimmaginabile di quelle proporzioni andavano necessariamente ricercate, perché nulla al mondo poteva giustificare quanto stava accadendo; era vero che sul fronte sanitario i contagi erano diminuiti e così anche il numero dei decessi dovuti al virus si era abbassato, ma ciò che preoccupava era l'economia che non riusciva a decollare, gli aiuti promessi non arrivavano, arrivò invece da F.d.G. - Faccia di Governo la convocazione di un forum strano chiamato "Stati generali", gli Stati generali storici non furono mai forieri di periodi sereni né di decisioni ponderate e neanche quelli del 2020.

La storia, *magistra vitae*, non insegnò proprio nulla a Faccia di Governo, né a lui venne in mente che un altro personaggio del passato, ben più illustre, dopo la convocazione di "Stati generali" più importanti dei suoi, perse letteralmente la testa.

Gli Stati generali di F.d.G. furono una ridicola passerella di rappresentanti dei partiti di maggioranza e di gente nota di vari altri settori della vita pubblica; Faccia di Governo realizzò la sua apoteosi attraverso la realizzazione del suo palco personale dal quale non faceva altro che sproloquiare, promettendo aiuti che mai sarebbero arrivati; cercò di celebrare il suo trionfo suscitando l'attenzione mediante la partecipazione di registi, attori, archistar e cantanti ma lo spettacolo non servì a molto.

Dopo pochi giorni, la discussione dei provvedimenti scomparve, non era stato elaborato nessun piano per uscire dalla crisi e neppure un'idea per far ripartire i consumi, il vero motore della crescita; il circolo dell'economia da virtuoso era diventato vizioso: se i negozi chiudevano, le merci non si ordinavano e quindi nelle aziende c'era meno lavoro e meno dipendenti e di conseguenza meno soldi da spendere nei negozi.

L'idea di Faccia, condivisa da alcuni membri del suo sciagurato governo, era quella di accettare gli aiuti economici di Occidentalia che si diceva fossero a fondo perduto o a interessi bassi, non sapeva il tapino che Occidentalia disponeva di uno strumento terribile per recuperare i suoi crediti; infatti nelle regioni del Nord del continente si aggirava un mostro spaventoso chiamato Troika, perché era tricefalo come Cerbero, l'antico cane che custodiva le porte dell'inferno per impedire l'uscita dei dannati.



Troika abbaiava e latrava contro i paesi del Sud, considerati sciuponi, incutendo terrore agli abitanti e ai governanti; guai a quei paesi che, dopo aver accettato gli aiuti, si fossero messi nelle condizioni di non restituire i prestiti avuti; Troika interveniva e, come un vampiro, con le sue tre fauci, succhiava la linfa vitale, il meglio dei poveri paesi, lasciandoli esausti, senza le forze e la capacità di reagire.

Purtroppo i politici che sostenevano Faccia, abbagliati dal fiume di denaro che sarebbe arrivato se fossero state firmate le carte, stavano scivolando nell'abbraccio mortale di Troika che li ammaliava come una sirena e che avrebbe invece stritolato le migliori energie dell'economia; per fortuna c'erano anche politici lungimiranti che rifiutavano con sdegno l'aiuto avvelenato ma erano pochi e nulla potevano contro la cocciutaggine di Faccia, se non protestare nelle piazze delle principali città con grande manifestazione di popolo.

Faccia, che non demordeva dal suo intento, andò a bussare alla porta di Troika; dopo giorni e giorni di estenuanti riunioni, anzi notti trascorse a discutere con Troika e i suoi scagnozzi, Faccia riuscì nel suo intento: far aprire i forzieri dell'immenso tesoro.

Troika cedette il denaro, non perché presa per sfinimento o perché la notte portasse consiglio ma perché aveva già fiutato l'affare del secolo che avrebbe realizzato negli anni a venire. Nella nazione di Faccia, grande fu la soddisfazione per il prestito ottenuto, con quei soldi si potevano realizzare i piani di rilancio dell'economia nazionale ridotta al lastrico.

Nell'euforia generale, comunque alcuni politici rimanevano scettici sulla bontà dell'operazione politico-economica, perché dalla Troika al cavallo di Troia, nonostante i millenni trascorsi, il passo era breve; si conosceva il triste destino di chi accettò il dono segreto; ma ciò al momento non veniva percepito, in seguito Troika avrebbe preteso i suoi interessi, imponendo pareggi di bilancio da realizzare con tagli nelle spese pubbliche: sanità, scuola, pensioni, stipendi, licenziamenti, insomma tutto sarebbe stato ridimensionato al ribasso per dare a Troika i suoi soldi.

La classe dirigente era nel complesso indegna e immorale, il popolo avrebbe dovuto ribellarsi e rimuoverla ma nessuno osava farlo; sarebbe stato necessario fare una rivoluzione civile e invece regnava una specie di immobilismo per cui davanti a quella irresponsabilità, forse il popolo si meritava la malefica Troika tricefala e le conseguenze del suo pseudo aiuto economico.

PARTE TERZA

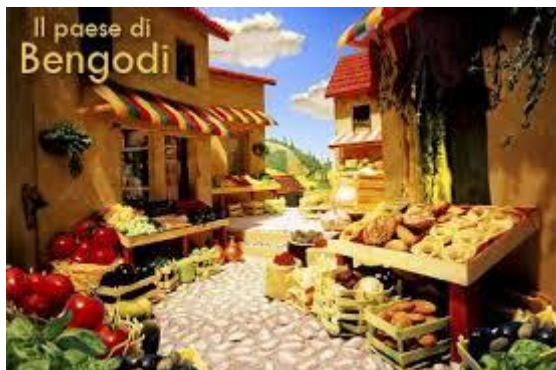
Il grande continente Occidentalia era molto vario, nelle regioni del Nord c'erano paesi evoluti dove lo sviluppo del progresso aveva portato benefici a tutti, mentre nella zona meridionale si estendeva un vasto subcontinente le cui regioni estreme penetravano nelle fredde acque del mare Oceano Australe.

Aree desertiche si alternavano a regioni ricoperte da vaste savane e foreste pluviali che offrivano panorami mozzafiato, il clima era caratterizzato da estati lunghe e siccitose e da brevi inverni piovosi; fiumi, lunghi migliaia di chilometri, attraversavano in tutte le direzioni il continente, creando cascate imponenti e suggestive.

Madre Natura era stata prodiga nei confronti di quella sconfinata regione il cui sottosuolo abbondava di materie prime che venivano sfruttate dai popoli nord-occidentali e poi lavorate nelle industrie di trasformazione; purtroppo dal punto di vista antropico il vasto subcontinente era caratterizzato dalla presenza di un numero elevato di stati e staterelli tra i quali non c'era pace, vuoi perché

mal governati da cricche corrotte, che mantenevano le popolazioni in condizioni miserande, privandole di quel benessere a cui avevano diritto; vuoi perché, deboli politicamente, erano succubi di potenze straniere che li rifornivano di armi e quanto altro in cambio delle risorse naturali di cui le industrie occidentali avevano bisogno.

Ad aggravare il quadro sociale, già di per sé incandescente, spesso avvenivano scontri tribali, o all'interno di un singolo stato oppure tra due stati confinanti, che a volte sfociavano in veri e propri massacri; le popolazioni, invece di combattere per abbattere i regimi corrotti, vigliaccamente fuggivano, lasciandosi alle spalle gli affetti, il poco lavoro e anche la dignità, per andare incontro a un destino sconosciuto; partivano i meno adattati, quelli che pensavano fosse più comodo affrontare un viaggio pericoloso per farsi mantenere da un paese sconosciuto, piuttosto che combattere.



Organizzati in carovane, percorrevano in lungo e in largo piste battute che si intravedevano appena attraverso l'immensità dei deserti e delle savane; dopo molti mesi dalla partenza, arrivavano sulle coste del mare Interno, un bacino circondato da terre facilmente raggiungibili con qualsiasi tipo di imbarcazione; lì si ammassavano a migliaia se non a milioni, in attesa di un passaggio al di là del mare.

Quei disgraziati, rinchiusi in accampamenti, subivano di tutto, soprusi, angherie, umiliazioni e anche la morte, pur di raggiungere il paese di cui si favoleggiava in tutto il subcontinente come fosse il Bengodi del mondo, dove tutto era facile, a portata di mano: il cibo, le comodità, il lusso, il lavoro e perché no anche l'amore.

La meta era a un braccio di mare, bastava salire su una imbarcazione anche precaria, fare appena qualche miglio e trovare, bella e pronta, una delle tante comode e rassicuranti navi governate dai mercanti di carne umana che recuperavano i poveri illusi, scaraventandoli sulle coste del paese di Bengodi, verso il meraviglioso destino che li aspettava.

Si prospettava, infatti, per loro una vita fatta di nulla, oppure se andava bene, un lavoro nei campi, a raccogliere la frutta e i pomodori spaccandosi la schiena per un pugno di spiccioli, nessuno glielo negava; c'erano anche altre strade da battere: quella dell'accattonaggio davanti a ogni negozio o supermercato; la strada dello spaccio della droga nelle principali piazze delle città, oppure le vere e proprie strade i cui marciapiedi venivano spazzati da robusti giovanotti palestrati muniti di ramazza o battuti da donne straniere giovani e giovanissime che si prostituivano per pochi spiccioli.

L'arrembaggio delle nazioni che si affacciavano sul mare Interno, era diventato un fenomeno invasivo inarrestabile, inutilmente i governi che si succedevano uno dietro l'altro riuscirono a porre un freno; milioni di stranieri, col passare del tempo, si erano stanziati nel piccolo stato creando enormi problemi di convivenza con la popolazione autoctona; molti di quegli stranieri avevano problemi psichiatrici, sbattuti come erano su un altro continente, immersi in una lingua ignota, in un tessuto sociale estraneo per il quale non avevano competenze.

Senza voler generalizzare per non scivolare nel razzismo, molti stranieri purtroppo avevano grandi difficoltà a integrarsi, anzi molti non volevano affatto integrarsi, preferendo non rinunciare alle proprie abitudini, usi e costumi distanti anni luce dalle caratteristiche della società ospitante; era come se vivessero nei loro paesi di origine riproponendone le strutture in un paese nuovo e diverso.

Anche nei tempi della diffusione del virus che aveva messo a dura prova la saldezza dell'intero popolo, il fenomeno migratorio non accennò a diminuire, anzi si intensificò; si assistette al paradosso di un paese con le scuole chiuse, i tribunali sigillati, gli uffici sbarrati, gli aeroporti bloccati, le città

deserte ma le porte e i porti spalancati, per accogliere l'intero subcontinente meridionale trasportato dalle navi dei biechi mercanti di carne viva; i pochi turisti che riuscivano ad avventurarsi nei luoghi di villeggiatura, venivano invece, bruscamente rispediti nei loro paesi per il timore dei contagi, ma i migranti - anche se infetti - erano ben accolti.

Quelle incongruenze e storture di comportamento da parte degli amministratori e dei politici lasciavano esterrefatti i cittadini che, stanchi per i disagi che la situazione comportava, cominciarono a scendere in strada e protestare.

Non ci poteva essere fratellanza con l'ingresso forzato e incontrollato di individui che arrivavano da civiltà completamente estranee; infatti quel periodo era caratterizzato dallo spaesamento e dalla mescolanza, le differenze erano annegate nel calderone multiculturale, i risultati del livellamento erano evidenti: distruzione del tessuto sociale, migrazioni di massa continue, sovversione degli equilibri etnici, persone ridotte a consumatori, famiglie diventate unioni liquide, popoli considerati masse e nazioni, semplicemente, "espressioni geografiche".

Occorreva che qualcuno pronunciasse un pensiero forte, un elogio dell'appartenenza che riaccendesse il sentimento di un popolo che aveva bisogno di tornare sovrano, salvando i suoi valori; era ciò che si era ripromesso di fare un giovane ministro coraggioso, che aveva incantato intere platee, purtroppo la sua popolarità suscitò invidie e calunnie, cadde in disgrazia e venne sostituito portando via con sé ogni speranza di cambiamento.

La storia insegna che ogni crisi rappresenta un'occasione di rinnovamento, la pandemia e la crisi economica conseguente causarono la fine della globalizzazione così come era intesa in quei tempi; la chiusura delle frontiere, lo stop ai voli e alla circolazione di merci e persone mostrarono che era possibile un modo di vita differente, un ritorno alle nazioni sovrane.